

CANSIGLIO: PARCO O RISERVA ?

La riforma amministrativa del complesso montano Cansiglio-Cavallo è un obiettivo strategico irrinunciabile per la salvaguardia e lo sviluppo sostenibile dell'area. La via maestra da percorrere resta quella del Parco Interregionale.

Per il Parco Interregionale del Cansiglio.

Siamo convinti che la situazione del complesso montano Cansiglio-Cavallo abbia portato a maturazione l'istituzione del Parco Interregionale del Cansiglio. Un Parco che consolidi le norme di tutela esistenti; salvaguardi il patrimonio naturalistico, storico e paesaggistico ed incentivi lo sviluppo socio-economico, valorizzando la vocazione di questo territorio all'educazione ambientale, alla selvicoltura e all'agricoltura sostenibili.

L'iter istituzionale per il Parco è oggetto da anni di studi e dibattiti. In varie occasioni è stata avanzata una proposta "evolutiva" una specie di "work in progress" relativamente alla istituzione del Parco. Cioè si è avanzata l'ipotesi di distinguere due fasi separate: la prima fase con l'Istituzione di un nucleo iniziale che comprenda la totalità del territorio demaniale veneto e friulano (6.550 ha); una seconda fase con l'integrazione dei territori dei Comuni da raggiungere attraverso un processo di verifica e di collaborazione tra Parco ed Enti locali.

Un Parco che sia gestito da un Ente autonomo unico a guida regionale, che superi l'attuale frammentazione amministrativa, che preveda la partecipazione subordinata degli Enti locali (Comuni e Comunità Montane), e delle Istituzioni Universitarie.

Un Parco che assuma la funzione di asse della connettività con i Parchi vicini: Dolomiti Friulane, Parco delle Dolomiti Bellunesi, Dolomiti d'Ampezzo.

Non condividiamo l'ipotesi di una "deregulation" che faccia venire meno il ruolo preminente della Regione in Cansiglio affidandone la gestione agli Enti locali, con i quali va, piuttosto, sviluppato un nuovo rapporto di integrazione e collaborazione.

Questioni aperte nella discussione sul futuro del Cansiglio

La dimensione dell'area.

Storicamente il Cansiglio è sempre stato definito come Foresta del Cansiglio avendo rappresentato in primis, per secoli la funzione vitale di produzione di legname (faggio e abete) per i bisogni della Serenissima Repubblica ed in particolare per il suo Arsenal. Il dott. Posocco parla di Cansiglio (area demaniale forestale) e Precansiglio (area circostante). Il progetto di Parco presentato dal Pci nel 1985 comprendeva, oltre il territorio demaniale vero e proprio (5000 ha circa), tutta l'area del Cavallo, i Monti dell'Alpago fino al Monte Dolada, scendeva fino a comprendere il Lago di Santa Croce, ed arrivava sul versante trevigiano fino ai 600 metri di quota. Anche il CAI ha presentato a suo tempo, una zonizzazione simile arrivando a comprendere perfino una parte del versante sinistro della Valle Lapisina sulla fiancata del Monte Visentin.

Siamo convinti che oggi sia necessario tenere conto dell'unitarietà dell'area intendendo con ciò il comprensorio delimitato dai confini naturali del "catino" e cioè il Gruppo del Monte Cavallo, il Monte Pizzoc, la Valle Lapisina, l'Alpago e la fiancata che declina sulla pianura friulana. Un'area che comprende la foresta, quanto il territorio circostante ed in particolare la "fascia delle malghe". E' opinione consolidata che il territorio demaniale da solo non possa definire l'area del Cansiglio ma che si debba, ragionevolmente, considerare come Cansiglio, le aree del Pizzoc, di Mezzomiglio-Prese, Palantina, Candaglia Col dei Scios. In questo contesto va evidenziato che la proposta di Riserva copre un'area molto ridotta ed in parte già protetta. Infatti se togliamo dalla superficie demaniale, la zona friulana, la Riserva Statale Pian della Parrocchia, e le due Riserve

regionali esistenti arriviamo ad un totale di 3960 ha. Alla luce di questa analisi riteniamo corretto interpretare la Riserva non tanto come un progetto di salvaguardia del Cansiglio quanto di un riordino interno al territorio demaniale veneto oggi gestito da Veneto Agricoltura che rappresenta una porzione, sia pure la più importante, della area complessiva. Un riordino funzionale ad acquisire prestigio e titolo per i finanziamenti europei previsti dalle Direttive “Uccelli” e “Habitat”. A nostro avviso oggi serve soprattutto un disegno autenticamente riformatore che delinea una strategia ampia di salvaguardia complessiva dell’area e questo non può prescindere da una partecipazione attiva della Regione Friuli.

Riserva come “primo passo per il Parco”?

La tesi della Riserva come “primo passo del Parco” non convince perché non affronta i nodi amministrativi ed ambientali che giustificano l’istituzione di un Parco, il quale, retorica a parte, costituirebbe con le sue regole, un problema per le popolazioni locali. I nodi possono essere riassunti per comodità in: frammentazione amministrativa; rapporto area protetta-popolazione; ente gestore; problemi recenti

Frammentazione amministrativa.

Oggi il Cansiglio è diviso in due Regioni, tre provincie, tre Comunità montane, e una ventina di Comuni e comprende al suo interno un’area di Riserva Statale di 667 ettari. Senza una intesa tra Stato, (nello specifico: Corpo Forestale Statale), Regioni, ed Enti Locali sarà difficile portare avanti il processo di riunificazione amministrativa. La definizione di generici “accordi di programma” previsti dalla Legge istitutiva della Riserva (PDL 247, Art.9) risulta generica e confusa. La relazione Posocco indicava invece una “Intesa inter-regionale con regole di coordinamento”.

Rapporto area protetta - popolazioni

Spiace rilevare la mancanza da parte della Regione di una politica di inclusione, cooptazione, integrazione delle comunità locali nella gestione della risorsa rappresentata da questo territorio che qualcuno ha definito “il polmone verde del veneto”. Emerge in tutta evidenza la mancanza di un “piano economico-sociale” che, a nostro avviso, data la storica opposizione delle popolazioni locali a qualsiasi ipotesi di legislazione protezionistica di territori, a torto o a ragione, considerati propri, dovrebbe essere finalizzato allo sviluppo di politiche di inclusione sociale, tramite un sistema di cooptazione in determinati settori produttivi e tramite un sistema di “compensazioni”. Nella storia secolare del Cansiglio questo problema si è sempre posto e, in certi momenti, la lungimiranza delle Istituzioni che lo hanno governato ha trovato forme di attuazione. Scrive in un rapporto l’Ispettore capo Sanfermo nel 1834 nell’enunciare la strategia innovativa che intende adottare che consiste nel “*provvedere ai bisogni della numerosa circostante popolazione convertendo ad utilità del bosco le fatiche di coloro che ne sarebbero infallantemente i devastatori*” (citato da A.Lazzarini nel saggio In memoria di Giovanni Maria Magoni sul Cansiglio. Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore. N.312). Oggi ovviamente siamo in una situazione molto diversa ma vale la pena riflettere sul principio che sta alla base di una politica riformatrice: integrare la popolazione in una gestione controllata e finalizzata alla salvaguardia ambientale in grado, allo stesso tempo, di favorire uno sviluppo economico-sociale sostenibile. Il dibattito che si sta aprendo sulla prospettiva di utilizzo di fondi pubblici europei in Cansiglio dimostra che esistono gli spazi per l’apertura di una nuova fase costruttiva nei rapporto tra Regione ed Enti locali.

Il caso, da più parti citato della realtà rappresentata dalla produzione casearia biologica ne rappresenta un esempio emblematico. Tale attività, che riesce a coniugare nei fatti salvaguardia e sviluppo, dovrebbe figurare a pieno titolo tra gli scopi della Proposta di legge per la Riserva che invece non ne fa menzione.

Ente gestore.

Bisogna ricordare che per secoli, almeno dal 1548, il Cansiglio ha goduto di una amministrazione centralizzata ed unitaria senza la quale sarebbe stato impossibile che ci fosse consegnato così come

è. Il Cansiglio necessita di una autorità centrale residente sul territorio che da decenni non esiste più. L'attuale Ente Gestore, l'Azienda regionale Veneto Agricoltura, al di là dei meriti e delle capacità dei suoi dirigenti ed operatori, non ha queste caratteristiche. L'ipotesi di un Ente Parco, centrale, autorevole, fortemente legato alla Regione, in grado di dialogare con gli enti locali, residente nel territorio e dotato di adeguati strumenti finanziari, strumentali e di organico, resta la soluzione auspicata. La proposta del Parco prevede questa soluzione, la Riserva no.

Problemi recenti del Cansiglio.

L'architetto Posocco nella sua relazione scrive che:

"i veri problemi di utilizzazione sono sorti nel nostro secolo (novecento).

Innanzitutto nel periodo fascista, con l'impianto dell'Italcementi sul Monte Pizzoc ed alla Stazione Intermediai con relativa teleferica, ora smontata, a servizio dello stabilimento di Serravalle di Vittorio Veneto; ma anche con l'avvio di qualche edificazione sparsa in Pian Cansiglio, ove si profilò per la prima volta un uso turistico.

Il secondo dopoguerra si rivelò ben più incisivo sull'ambiente attraverso:

- *la costruzione e l'asfaltatura della viabilità principale (passata all'A.N.A.S.);*
- *la messa in opera di alcuni impianti di risalita (Pian Cansiglio, Pian Cavallo, Alpage Alto e val Cellina);*
- *l'installazione di basi militari (ora abbandonate), nella piana e sul Monte Pizzoc;*
- *la edificazione delle caserme forestali, nonché di strutture casearie, zootecniche e turistiche;*
- *la sistemazione a golf del prato centrale;*
- *l'accesso di masse crescenti di escursionisti, campeggiatori e raccoglitori.*

I comuni per conto loro, durante gli anni del dopoguerra, incisero pesantemente nelle aree del Precansiglio, in gran parte private o di proprietà comunale; oltre al nuovo centro di Piancavallo in provincia di Pordenone, furono realizzate lottizzazioni e case sparse (seconde case) nel territorio di Fregona e Sarmede (Provincia di Treviso) e nelle zone alte della conca dell'Alpage, con impianti di risalita, ove la neve lo consentiva.

Come si vede sono problemi strutturali complessi che è impensabile affrontare senza un progetto riformatore ampio e lungimirante. In questo quadro la Riserva rileva la sua parzialità che potrebbe venire superata se essa si collocasse in un processo di istituzione "per stadi" del Parco cioè dell'estensione di misure di protezione su tutta l'area, sull'adozione di misure integrazione sociale, sul superamento della frammentazione amministrativa.

Mario Azzalini (Comitato per il Parco interregionale del Cansiglio).